

Crack. Procedura prevista per domani ma è possibile una proroga

Lehman chiama i creditori a votare sul piano di rilancio

Laura Serafini

ROMA

La procedura americana di ristrutturazione del gruppo Lehman Brothers si avvia verso l'ultimo passaggio preliminare alla prima fase dei rimborsi, attesa entro la fine del 2010. L'appuntamento con il voto dei creditori sul piano di ristrutturazione, presentato lo scorso 14 aprile, è fissato per domani ma in queste ore è atteso il deposito presso il tribunale di New York, da parte dell'amministratore Alvarez&Marsal, di una richiesta di rinvio. La durata della proroga, secondo fonti vicine ad A&M, dovrebbe essere «ragionevole», dunque non portarsi troppo in là nel tempo. Si renderà necessaria per consentire di mettere a punto le procedure di voto: assieme alla richiesta di proroga verranno allegati le istruzioni di voto che tutti i creditori, inclusi i possessori di bond italiani, potranno esercitare. Il Disclosure Statement, ovvero il documento del 14 aprile in cui si fissavano anche i tassi di rimborso stimati, anticipa che il voto dovrà avvenire via posta e la distribuzione delle schede sarà affidata alle clearing agencies. Ma nel caso degli obbligazionisti italiani, i cui crediti sono stati registrati dalle banche alle quali fanno capo i conti presso le agenzie di clearing in cui sono depositati i titoli, è probabile che la distribuzione venga veicolata dagli istituti di credito. Attraver-

so il voto i creditori possono anche bocciare il piano di A&M: tutto dipende da chi possiede il maggior valore dei crediti e dunque dal peso del suo voto. In questi giorni si moltiplicano sul mercato secondario le compravendite di crediti Lehman: sono decine e decine di transazioni solo negli ultimi 15 giorni e hanno come protagonisti grandi banche, come Goldman Sachs, Barclays, Nomura, Jp Morgan, Merrill Lynch,

LE TRANSAZIONI

Il mercato quota i crediti a livelli ben più alti dei tassi previsti dal progetto di A&M. Poste e banche italiane vendono a grandi gruppi Usa

Morgan Stanley oltre a molti fondi Usa. In molte di queste transazioni tali soggetti sono una volta acquirenti, un'altra venditori, il che fa pensare che, più di una mossa per rastrellare crediti in vista del voto, si tratti di semplice speculazione. Già, perché il fatto curioso in questa vicenda è che, almeno fino a un paio di settimane fa, i crediti Lehman continuavano ad avere quotazioni decisamente più alte rispetto ai tassi di rimborso prospettati dal piano. Per fare qualche esempio: il piano riconosce ai bond emessi da Lehman Brothers Holding (Lbhi, la capogruppo Usa) un tas-

so di recupero tra il 14,7 e il 17,4%, mentre per i titoli emessi da Lehman Br Treasury (LbT, la società olandese che ha venduto i bond in Italia) si può arrivare fino al 19 per cento. Nel caso di crediti su derivati i rimborsi arrivano fino al 39 per cento.

Le quotazioni di mercato riconoscono invece ai bond Lbhi tra il 21 e il 22%, a quelli emessi da LbT (non strutturati) tra il 35 e il 36%, mentre per i crediti su derivati si oscilla tra il 46 e il 50 per cento. Questo spiega perché molte società italiane negli ultimi mesi abbiano deciso di vendere: tra queste Abax Bank (credito su derivati da 14,5 milioni di dollari ceduto a Merrill Lynch), Carimonte (113 milioni a Hickok Place), l'ente per gli psicologi Enpap (10 milioni a Macquarie), Banca Popolare di Spoleto (3,9 milioni a Morgan Stanley), Programma Dinamico di Poste Vita (34 milioni a Goldman Sachs). Ai titolari di bond, che si riservano di fare causa alla propria banca, non conviene vendere: questo perché, in caso di vittoria del risparmiatore, l'istituto chiederebbe la retrocessione del titolo. Del resto 350 obbligazionisti italiani hanno già presentato al tribunale di Milano e all'Antitrust - tramite i legali Mauro Guizzardi e Angelo D'Alessandro che guida lo studio Sge con Raffaele Romano - una citazione contro Patti Chiari e le agenzie di rating.